

"Siamo arrabbiati, non bamboccioni": Bologna, inchiesta sui giovani d'oggi



*Studio del Gramsci su **mille ragazzi tra i 18 e i 34 anni**: hanno una laurea, vogliono andar via dall'Italia ma spesso dipendono dalla famiglia. E per le mamme i figli rappresentano un ostacolo alla propria realizzazione*

BOLOGNA - La maggior parte ha una laurea. Poco più della metà ha un lavoro. Quattro su dieci dipendono dalla famiglia di origine per le spese ordinarie, il 10% vive in casa con i genitori. Rispetto al futuro lavorativo, la maggior parte non ha una preferenza, si adatta alle occasioni che incontra e propende per un lavoro da dipendente. Sono alcuni dei risultati della ricerca *Le giovani generazioni e il lavoro a Bologna: realtà e aspettative*, promossa dalla Fondazione Gramsci Emilia-Romagna e realizzata dal gruppo coordinato da Matilde Callari Galli e Davide Conte, presentati nel seminario *Giovani in lista d'attesa. Giovani e lavoro: due ricerche a confronto* che si è tenuto ieri a Bologna.

Mille giovani coinvolti. La ricerca ha coinvolto circa mille giovani tra i 18 e i 34 anni (sono circa 70mila quelli che vivono in città), di cui 43 hanno partecipato a focus group e interviste in profondità. L'obiettivo? Come spiega Callari Galli: "Disegnare un quadro utile per innestare politiche di intervento finalizzate a risolvere problemi vissuti nel quotidiano dai giovani bolognesi".

si". Dall'indagine emerge che i giovani si definiscono arrabbiati con la politica, desiderosi di scappare dall'Italia, rifiutano la definizione di "bamboccioni" ma non si ritengono nemmeno "ambiziosi". Alla domanda su che cosa darà loro soddisfazione tra dieci anni rispondono con certezza le relazioni amicali e familiari, mentre sono meno fiduciosi di trovarla nella disponibilità economica, nel lavoro o nel godimento di diritti civili e sociali.

Le colpe della crisi? "Corruzione, evasione, illegalità". L'80% dei giovani coinvolti è celibe-nubile, quasi due su 10 sono sposati e poco più del 18 % ha un figlio. Il 35% ha un diploma di maturità, quasi quattro su 10 hanno una laurea (triennale o specialistica) e poco più del 10% ha un titolo post laurea. Dalla ricerca emerge quindi che in media questa generazione ha un livello di scolarizzazione più alto rispetto alla famiglia di origine. Il 54% dei giovani coinvolti ha un lavoro, il 25,8% studia e circa il 9% studia e lavora. La percentuale di coloro che non studiano né lavorano è dell'11,3%, tra questi il 71,4% sta cercando un'occupazione. Tra coloro che lavorano quasi la metà ha un lavoro dipendente a tempo indeterminato, gli autonomi e gli imprenditori sono sotto il 2%. Oltre la metà dei giovani sono soddisfatti del proprio lavoro, il 55% non ha mai cambiato occupazione negli ultimi tre anni, il 7,7% lo ha fatto quattro volte o più. L'indagine evidenzia che più elevato è lo stato sociale della famiglia di origine, meno i giovani danno importanza al diventare autonomi economicamente, trovare lavoro, sposarsi e avere figli. Sempre al crescere dello status sociale delle famiglie i giovani sono meno preoccupati che lo Stato non li aiuti, delle difficoltà di avere un figlio e dall'impossibilità di crearsi le giuste competenze. Nel tempo libero la maggior parte (84,3%) esce con gli amici, si dedica a musica (81,3%), social network (73,2%) e lettura (66,7%). Percentuali più basse ottengono teatro (12,6%), volontariato (15,7%), videogame (21,2%) e mostre e convegni (26,7%). Le cause della crisi secondo i partecipanti vanno cercate nella corruzione, nella politica, nell'evasione fiscale e nell'illegalità, ma anche nella globalizzazione (58,9%), nel nostro stile di vita (57,6%), nell'euro (37,2%) e nell'eccessiva presenza di stranieri (32,9%).

I figli? Un ostacolo a realizzarsi per le mamme. Ma la ricerca fa un focus anche sulle mamme. Che si scoprono meno soddisfatte delle loro "colleghe" senza figli. Peraltro, partorire è visto come un ostacolo alla realizzazione delle proprie aspirazioni. Tra i mille partecipanti under 34 allo studio le donne erano il 51,6%, tra queste il 22,7% ha figli (contro il 14,2% degli uomini). La percentuale è più alta tra le straniere (45,5%). Ebbene, risulta che le donne con figli sono meno soddisfatte della loro situazione lavorativa rispetto alle donne che non hanno figli e agli uomini. Le donne sono anche più preoccupate degli uomini di perdere il lavoro, hanno una maggiore percezione della povertà come rinuncia alle proprie aspirazioni e incapacità di soddisfare i propri bisogni primari. Rispetto alla situazione attuale, le donne considerano avere un figlio un ostacolo alla realizzazione delle proprie aspirazioni e ritengono che vi siano differenti opportunità tra uomini e donne.